



François Richard

L'INCONTRO PSICOANALITICO

Presentazione all'edizione italiana
di Maria Grazia Fusacchia



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

François Richard

**L'INCONTRO
PSICOANALITICO**

Presentazione all'edizione italiana
di Maria Grazia Fusacchia

FrancoAngeli

Éd. or. *La Rencontre psychanalytique*
Copyright © Dunod, Paris, 2011

Traduzione di Maria Grazia Fusacchia

In copertina: Édouard Manet, Ramo di peonie bianche con cesoie, 1864

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione all'edizione italiana. di <i>Maria Grazia Fusacchia</i>	pag. 9
Introduzione	» 13
1. Incontro psicoanalitico e riconoscimento	» 19
1. Costruzione, decostruzione e riconoscimento	» 20
2. Il paradigma del <i>Nebenmensch</i>	» 33
2.1. La nozione di <i>Nebenmensch</i> nel testo freudiano e il suo interesse per il lavoro psicoanalitico	» 34
2.2. L'incontro psicoanalitico: l'ipotesi centrale	» 44
2.3. La tecnica attiva di Freud	» 54
2.4. L'interlocutore. Poetica dell'incontro psicoanalitico	» 58
2.5. Il modello dell'intersoggettività primaria madre-bambino	» 64
2. Dagli specchi del narcisismo ai crocevia dell'alterità	» 68
1. Narcisismo e depressione	» 69
1.1. Madri e figlie. Introduzione alla psicopatologia clinica della depressione	» 69
1.2. Un mito narcisistico nella depressione	» 71
2. Il sessuale, il narcisismo e l'altro	» 80
3. La posta in gioco della psicoanalisi contemporanea	» 83
1. Le metapsicologie post-freudiane	» 84
1.1. Winnicott il precursore	» 84
1.2. Il pensiero clinico di Didier Anzieu	» 92
1.3. L'opera di André Green	» 104
2. Soggettivazione e negatività	» 115
2.1. Soggettivazione e intersoggettività: un dibattito fondamentale	» 115

2.2. Identità narrativa o storicizzazione?	pag. 123
3. La clinica psicoanalitica contemporanea. Due storie di casi	» 129
3.1. La pertinenza moderna dell'analisi della nevrosi di transfert. Il caso di Sabine	» 129
3.2. L'oggetto traumatolitico di transfert. Il caso della donna leopardo	» 134
4. Quel che l'incontro con l'adolescente insegna all'analista	» 151
1. Transfert e interpretazione con gli adolescenti di oggi	» 152
1.1. Esiste la psicoanalisi dell'adolescente?	» 152
1.2. I disturbi identitari narcisistici degli adolescenti di oggi	» 155
2. Il caso di Clarisse: la funzione analizzante dell'incontro inter-psichico	» 158
2.1. Il luogo da cui l'interpretazione è data e la funzione di riconoscimento	» 159
2.2. L'intreccio del conflitto edipico e dei funzionamenti limite: il ricorso all'anoressia	» 161
2.3. Dalla dinamica psicoterapeutica all' <i>après coup</i> interpretativo	» 165
2.4. Dall'intersoggettività alla crescita intrapsichica	» 168
5. La complessità delle patologie degli adolescenti e degli adulti contemporanei	» 172
1. Gli scompensi psicotici in adolescenza	» 174
1.1. Il caso dell'adolescente schizofrenico	» 174
1.2. Adolescenza, temporalità e psicosi	» 180
2. Psicosi e melanconia	» 183
3. I funzionamenti in processo primario e il ricorso all'eccitazione	» 187
3.1. Dipendenza dalla parola, vergogna e fobia	» 188
3.2. L'eccitazione come procedura auto-calmante nell'adolescente e nell'adulto	» 193
6. L'incontro psicoanalitico nell'istituzione	» 201
1. Dallo psicodramma alla psicoterapia individuale	» 202
2. Teoria della multifocalità	» 211
3. L'interpretazione nel lavoro psicoanalitico a più voci	» 217
Conclusioni	» 227
Appendice - Psicoanalisi e temporalità	» 231
Bibliografia	» 243

Presentazione all'edizione italiana

di Maria Grazia Fusacchia

Sono lieta di poter presentare questo libro di François Richard, in cui l'Autore ci propone un'interessante riflessione sull'incontro psicoanalitico, inteso come quella peculiare *condizione fondamentale dell'incontro interumano*, che prende forma nell'incontro analitico, ispirandosi alla geniale ipotesi del *Nebenmensch*, "l'essere umano prossimo" descritta da Freud nel Progetto (1895).

L'Autore si cimenta con la necessità di procedere ad una ricognizione delle teorie e dei contributi psicoanalitici, volendo altresì approfondire le origini degli sviluppi teorici psicoanalitici più recenti, anche in ragione delle nuove forme di disagio psichico segnate dalla negatività e dal disimpegno soggettuale, perseguendo l'intento di coglierne somiglianze e differenze, e disponendosi all'avvio di dibattito, finanche vivace, volto a scongiurare il rischio di una Babele delle lingue psicoanalitiche.

L'introduzione dell'Autore offre una disamina accurata dei temi trattati nel volume, per cui abbiamo scelto di proporre alcune riflessioni attorno alle ipotesi centrali in esso contenute, che permettono al lettore di seguirlo nel dialogo, talvolta anche serrato, che stabilisce con i molti Autori interpellati, rappresentanti di paradigmi e teorie differenti, scelti alla luce della singolarità e originalità dei loro contributi.

François Richard entra nel vivo dell'attuale e complesso dibattito che investe la psicoanalisi odierna sul piano internazionale, sia dentro che fuori le sue mura, e si cimenta con questa peculiare impresa, a partire da una posizione che riflette, in linea generale, quella degli esponenti più insigni della psicoanalisi francese.

Il suo stile di scrittura non è scorrevole, né lineare, diremo che rispecchia la particolare ricchezza e profondità del suo pensiero, che si nutre a molte fonti e che, talvolta, può apparire particolarmente complicato, soprattutto quando si propone di illustrare le molteplici embricazioni sottese alle questioni trattate.

L'accurata disamina del pensiero dei suoi interlocutori prende le mosse da

quegli Autori che, più o meno esplicitamente, hanno seguito l'ipotesi avanzata da Freud nel Progetto, quella del *Nebenmensch*, per seguirne le traiettorie di pensiero. Così facendo, l'Autore rivisita quella che ha definito come "tecnica d'interlocuzione attiva", insieme alla nozione di controtransfert, alla poetica consustanziale al linguaggio nell'incontro analitico o anche il modello dell'intersoggettività primaria madre-bambino, di cui ne evidenzia l'importanza ma anche le possibili complicazioni. Il suo proposito è di rimarcare la specificità e la peculiarità dei diversi modelli, considerati nelle loro differenze, che ne legittimano l'impiego degli strumenti clinici.

Al contempo, Richard rilancia l'unicità del metodo psicoanalitico, affermandone la sua efficacia, illustrandone la sua straordinaria potenzialità creativa, colta nelle molteplici applicazioni cliniche. A nostro avviso, questa posizione lo vede allinearsi con l'idea che, recentemente, ha ispirato alcuni psicoanalisti italiani, appartenenti ad ambiti teorici differenti, i quali hanno voluto congiuntamente testimoniare che "*la psicoanalisi è decisamente viva, pronta a raccogliere una nuova sfida: contrastare le nuove forme di attacco alla capacità di pensare e alla relazione tra persone*" (Argentieri, Bolognini, Di Ciaccia, Zoja, 2012).

L'impiego del paradigma del *Nebenmensch* percorre l'intero libro e prende spunto dal rinnovato interesse dell'Autore per questo concetto, a suo parere, ancora non sufficientemente approfondito, fondato sul contatto intersichico tra i soggetti, *intersoggetti* per dirla con R. Kaës, che qualifica l'unicità dell'incontro psicoanalitico, nel quale avviene un reciproco riconoscimento.

Richard lo adotta per dare risalto alla condizione dissimmetrica e originaria, che segna per sempre l'esperienza umana, l'incontro tra l'*infans* e l'oggetto, con la sua impronta e il suo enigma, e la ripensa come un'apertura alla funzione paterna, funzione terzezzante, dal momento che, di colpo, la diade originaria arriva ad includere il terzo, schiudendo l'orizzonte ai processi di simbolizzazione.

Così, l'Autore delinea le molteplici potenzialità dell'incontro, le quali sottendono il superamento e l'arricchimento della dimensione speculare e narcisistica, altrimenti, asfittica e alienante, e libera l'*infans* dal rischio di rimanere intrappolato nelle maglie della omosessualità primaria.

Richard chiarisce che Freud stesso, nel Progetto (1895), aveva supposto questo incontro inaugurale, quando scriveva: "Supponiamo che l'oggetto che fornisce la percezione sia simile al soggetto, cioè un *essere umano prossimo*. L'interesse teorico [suscitato nel soggetto] si spiega anche in quanto un oggetto siffatto è stato simultaneamente il primo oggetto di soddisfacimento e il primo oggetto di ostilità, così come l'unica forza ausiliare. Per tale ragione è sul suo prossimo che l'uomo impara a conoscere" (p. 235).

Egli, infatti, rileva che Freud ha introdotto questa nozione volendo indicare la varietà di funzioni assolute dall'*altro*, che sta vicino, a fianco, e ascolta *in*

modo adeguato il pianto, la domanda del bambino. Nell'importare tale modello all'interno della situazione psicoanalitica, l'Autore chiarisce che le capacità di accogliere e comprendere devono essere decentrate, l'analista non deve affrettarsi, non deve reagire, né dare risposte, bensì, favorire una graduale apertura all'altro, mediata dalla conquista della parola e delle competenze intersoggettive del paziente. Così facendo, l'analista combina e accorda funzioni materne e paterne.

“L'incontro originario” scrive Richard “è un doppio incontro”, volendo con ciò specificare che, con i pazienti gravi, ciò implica il recupero o, se vogliamo, la costruzione di questo momento fondativo.

In queste riflessioni si coglie l'eco dei contributi di numerosi Autori, non solo dei Padri della psicoanalisi, ma anche di coloro che, come D.W. Winnicott, W. Bion, A. Green, N. Abraham e M. Torok, J. Lapanche, per citarne solo alcuni tra i più noti, hanno notevolmente ampliato l'orizzonte della psicoanalisi esplorando le fasi precoci del funzionamento psichico, quelle in cui la risposta dell'oggetto riveste una funzione determinante in quanto fissa un'impronta duratura e indelebile alle esperienze primarie. Tali tracce iniziali dello psichismo forgiavano l'apparato psichico e conferiscono qualità e senso all'esperienza intersoggettiva.

L'ipotesi del *Nebenmensch* appare senz'altro uno strumento euristico, molto utile per l'Autore che si inoltra nei territori dell'intersoggettività, provvisto di tali strumenti desunti dalle teorie della soggettivazione, per arrivare a interrogare e mettere in questione i costrutti teorici sui quali s'imperniano e si articolano l'*intrapsoichico* e l'*interpsichico*.

L'intersoggettività, a suo parere, non va però intesa in termini semplicistici, ma piuttosto come un incontro tra due psiche che avvia un processo, nel corso del quale è necessario contemplare un certo gradiente di indifferenziazione tra soggetto e oggetto, se non altro perché costituisce una condizione ineludibile, caratteristica frequente in quei pazienti con patologie narcisistico-identitarie, che impongono all'analista di assumere, la loro sofferenza, lo stato di confusione e di marasma che li tormentano. Pazienti nei quali il transfert si caratterizza per rivolgimento, piuttosto che per spostamento, pazienti che chiedono all'analista di essere lo specchio negativo di se stessi. Talvolta, come sostiene Richard, bisogna accettare che “comprendere deve passare per il non comprendere”.

Si osserva in queste riflessioni la valorizzazione di quella posizione dell'analista che W. Bion ha concettualizzato come *capacità negativa* (Bion, 1970), che concepisce il “non capire” come necessità di sostare nella confusione e nel dubbio, accettando di attraversare insieme al paziente l'incomprensibile e il contraddittorio, senza voler prematuramente intervenire, anticipare.

Con l'adozione del paradigma del *Nebenmensch*, Richard vuole coagulare

aspetti differenti, materni e paterni e tuttavia, sembra andare oltre e cogliere altri aspetti più profondi. La sua prerogativa è che esista nella psiche un “testimone interno”, un’istanza soggettuale che è già lì e in attesa dell’interlocutore esterno. Riecheggiando le ipotesi del trovato-creato di Winnicott, Richard afferma che esiste “una vettorizzazione iniziale dell’indirizzo “verso” che creerà il destinatario”.

Tale proposta concettuale riecheggia il pensiero di Piera Aulagnier (1986) quando affermava che: “Il rapporto può essere asimmetrico – ed è il caso della relazione madre-bambino. L’interdipendenza può pesare in modo diverso sui due poli relazionali, ma non per questo sarà annullata. Si può rifiutare una domanda, ricusarsi come destinatario, ma non si può *essere* se non è mai stata indirizzata una domanda”.

L’incontro analitico è un incontro tra l’essere soccorrevole e l’essere in stato d’impotenza che accedono al reciproco riconoscimento, pur ignorando entrambi ciò che è veramente l’altro. *Tutta la questione sta in questo*, scrive.

Dal suo punto di vista, va superata l’opposizione tra narcisismo e oggettualità, poiché la psiche è presa all’interno di queste complesse e conflittuali dimensioni, talora enigmatiche, “il *narcisismo* e dall’altra l’apertura all’*alterità* (all’oggetto della pulsione che è anche un soggetto)”, e concepisce il sessuale e il relazionale sia come indipendenti sia come strettamente uniti, ammettendo che la teoria e la metapsicologia non possono pretendere di rinunciare a includere l’altro, come fondamento costitutivo dello psichismo. Si chiede infatti: “Come pretendere di continuare ad avere l’ambizione metapsicologica senza appoggiarsi ad una teoria di apertura all’altro?”.

Prendendo le distanze da Lacan e, ispirandosi al pensiero di Lévinas, nel percorso sulle trasformazioni della teoria sul narcisismo, Richard afferma di aver fatto una scoperta che ne ha permessa una ulteriore: “la funzione dell’alterità nell’incontro con la singolarità altrui, partendo dall’irriducibilità di un Io sovrano, costituisce uno strumento euristico particolarmente prezioso”.

L’Autore difende la tesi che “certi ostacoli, certi limiti della teoria e della pratica analitica, sono da intendere come *crisi di crescita* che approdano alla delimitazione del campo... che, si può definire come quello delle sfide della psicoanalisi contemporanea”, che cimenta l’analista con pazienti caratterizzati dalla negatività e dal disimpegno soggettuale, che lo trascinano in uno scambio paradossale, tutto da inventare.

Nei casi clinici, egli presenta situazioni cliniche di difficile collocazione nosografica, con difese sovrapposte e di complessa gestione, il cui destino non sempre sarà completamente risolutivo. Certamente, è meritorio il fatto che metta in evidenza il suo modo di lavorare. Non è frequente incontrare una descrizione dettagliata dell’analista “in azione” nella cura. L’interpretazione dei contenuti potrebbe offrire molti spunti di discussione. L’accostamento che fa tra

clinica e teoria è molto pertinente. Notevole è la sua ampia spiegazione dei disturbi identitari narcisistici, che sottendono patologie del legame, e nei quali è nascosto un nucleo incestuoso edipico, difficilmente evidenziato o addirittura negato. Sicuramente è illuminante la sua affermazione di mantenere costantemente vivi gli strumenti, l'interpretazione e il transfert, che rimandano all'asimmetria dell'incontro con l'Altro primordiale, la cui specificità rispetto alle problematiche psichiche del paziente consente di favorire la riduzione ed il superamento delle scissioni.

Prosegue declinando il paradigma del *Nebenmensch* per riprendere le questioni sollevate dalla psicoterapia psicoanalitica degli adolescenti i cui disturbi concernono le patologie della soggettivazione e, riflettendo sul modo di trattarli, l'Autore è consapevole che le conquiste teorico-cliniche raggiunte hanno schiuso ad uno spazio che, paradossalmente, "è sempre da rifare". Al tempo stesso, Richard ribadisce il suo convincimento attorno all'uso dell'interpretazione che permette di realizzare il contatto intersichico con l'adolescente.

L'incontro psicoanalitico si realizza ad una varietà di livelli, tutti comunque inseparabili dalla questione della ricerca di un *sensu*. Richard riconosce che è "certamente difficile considerare le zone in cui la *psiche*, confrontata con le violenze traumatiche, talvolta estreme, cerca di restaurare la propria integrità laddove sia stata devastata". Propone così l'ipotesi di un "non-soggetto", da intendere come un soggetto sacrificato, mortificato, nella propria costruzione psichica e nell'incontro con gli altri.

È in questo senso che la psicoanalisi rivendica la sua specificità, che consiste nella "funzione analizzante dell'incontro intersichico", concezione che riecheggia e riprende il ruolo dell'interpretazione, comunicata da una posizione decentrata, che si mette al servizio della crescita intrapsichica, offrendo riconoscimento *a ciò che nel paziente non è stato mai riconosciuto*. In questa ottica, l'interpretazione assume anche una funzione *terzeizzante*, creando uno spazio potenziale, prodotto della coppia a lavoro.

Un altro aspetto fondamentale nell'impiego dell'interpretazione che accorda al paziente quel riconoscimento atteso, consiste nel valorizzare la capacità di ascolto di quest'ultimo, a sua volta, ascoltato. A questo scambio interlocutorio, le cui origini affondano nei primi incontri tra la madre e il bambino, si collega la funzione dell'interpretazione che promuove il dispiegarsi di quei contenuti preconsoci interrompendo le sterili ripetizioni. *La conversazione analitica è un'arte*, sostiene Richard, che realizza la creazione di un legame e simultaneamente forgia l'intersichico.

Rimarca ancora come l'approfondimento della teoria del narcisismo abbia promosso una maggiore comprensione delle condizioni che assicurano un autentico contatto intersichico, sempre fragile, ma forte di questa stessa qualità effimera. Avanza così le sue ipotesi teorico-cliniche sui funzionamenti in pro-

cessi primari, nei quali individua il ricorso “all’eccitazione e all’esternalizzazione di ogni interiorità, sintomatologie attuali, invasive a tal punto da diventare il segno distintivo del legame sociale, al di là del dolore di esistere individuale che le anima”.

Infine, nell’Annesso al volume c’è un’interessante intervista (2004) che l’Autore ha condotto con André Green, intitolata “Psicoanalisi e temporalità”. Nel dialogo con André Green, Richard lo invita a ritornare sulle sue più originali e creative ipotesi concettuali, tra queste la temporalità, oggetto per eccellenza della psicoanalisi, sempre sfuggente e “ancora da teorizzare”, come pure sul rapporto tra la struttura e lo sviluppo e, riprendendo il concetto dell’Io-soggetto pone una serie di articolati interrogativi inerenti la gestione teorico-clinica, ma anche etica, dei casi limite e delle psicosi, nei quali egli riconosce un fondo melanconico, già intuito da Freud. Conclude questo colloquio, una rivisitazione della metapsicologia dell’adolescenza, in cui Green riconsidera le vicissitudini dei processi di soggettivazione, in questa fase del ciclo vitale sempre esposti al rischio di scompensamento psicotico, alla minaccia di desoggettivazione. L’adolescenza può essere considerata come l’emblema della questione del rapporto della psicoanalisi con la temporalità, poiché dà particolare risalto alle contraddizioni ed ai conflitti che osserviamo anche a livello sociale e culturale.

Introduzione

Non è possibile, oggi, discutere del lavoro psicoanalitico senza chiamare in causa, e in modi diversi, le idee di *incontro*, di *riconoscimento reciproco* e, necessariamente, di processo di *soggettivazione*, generato dal contatto interspichico caratteristico della situazione psicoanalitica. Una volta stabilita l'utilità del concetto di soggettivazione e di appropriazione soggettiva, si tratta di andare avanti nella nostra comprensione dell'articolazione tra l'*intrapsichico* e l'*interpsichico*, discutendo con rigore tutta quella serie di nozioni che ruotano attorno al tema dell'intersoggettività.

Lo scopo di questo volume è quello di illustrare la condizione fondamentale dell'incontro interumano (rivelato per eccellenza dall'incontro psicoanalitico) prendendo spunto dalla rimessa in questione della scoperta fatta da Freud, nel 1895: l'incontro, tutt'altro che semplice (esso include in effetti *di colpo* la dimensione della terzietà), tra l'*infans*, nello stato di disaiuto e di disperazione (*Hilflosigkeit*) da un lato, e dall'altro, il *Nebemensch*, "l'essere umano prossimo". Rilanciare questa intuizione fondamentale, senza dubbio non sviluppata appieno, può forse aiutarci ad affrontare l'enorme questione degli sviluppi che, da più di un secolo, sono avvenuti nella teoria e nella pratica psicoanalitiche? Ci aiuterebbe a comprendere meglio le sfide contemporanee di questa teoria e di questa pratica, ed a riflettere utilmente sulla loro diversità così come sul loro avanzamento? Certamente.

Per convincere il lettore, ho scelto di cominciare questa ricerca con un capitolo ("Costruzione, decostruzione e riconoscimento") che va subito al cuore del problema. L'esperienza di situazioni cliniche difficili, *la confrontazione*, per riprendere un'espressione di André Green, con le "disillusioni" relative al risultato del lavoro analitico, sono prese in considerazione, senza mezzi termini, per stabilire con fermezza le peculiari competenze dell'attività dello psicoanalista in un campo delimitato dai concetti di interpretazione, costruzione, decostruzione, riconoscimento e coinvolgimento soggettivo. L'ipotesi dell'incontro interspichico tra i due protagonisti della situazione analizzante può dunque essere

pensata in tutta la sua complessità, che non può essere ridotta ad una semplice intersoggettività, dal momento che, talvolta, la differenziazione deve attraversare una fase d'indifferenziazione, come pure, per quanto sorprendente, che il comprendere deve passare per il non comprendere. Deluciderò tutti gli aspetti e tutte le implicazioni del paradigma del *Nebenmensch*, l'“essere umano prossimo”, a partire dal testo freudiano, proseguendo con quegli autori nei quali tale concetto insiste in forma più o meno sotterranea e, spesso, in modo del tutto euristico, dal momento che esso è pensato come la condizione di inaugurazione alla funzione paterna terzezzante (Green, N. Abraham e M. Torok, Lapanche, C. e S. Botella, Brusset). Oggi, non possiamo più accontentarci di una visione unica, dobbiamo apprendere dalle differenze, anche se molteplici, e perfino distinguere le differenze tra le differenze. A partire da ciò, il dibattito imperverserà, testimoniando così la vitalità della psicoanalisi attuale (che non ha nulla a che vedere con quella del *Libro nero* o di Onfray): la tecnica d'interlocuzione attiva che Freud utilizza con l'Uomo dei topi, la nozione di controtransfert, la poetica consustanziale al linguaggio nell'incontro analitico o anche il modello dell'intersoggettività primaria madre-bambino, verranno esaminate nella loro molteplicità, nella loro divergenza ma anche, finalmente, nella loro unitarietà.

I capitoli che seguono esplorano quelle dimensioni più complesse, e a volte oscure, della *psiche* umana sottoposta alle forze conflittuali, che sono da una parte il *narcisismo* e dall'altra l'apertura all'*alterità* (all'oggetto della pulsione che è anche un soggetto). Una delle difficoltà, rispetto al pensare questo conflitto, nasce dal fatto che i concetti di narcisismo e di relazione d'oggetto non sono delle entità facilmente distinguibili. Così mi è sembrato inevitabile, nel secondo capitolo (“Dagli specchi del narcisismo ai crocevia dell'alterità”) trovare un punto di vista in grado di superare un'opposizione meccanica tra narcisismo e oggettualità, alla fine di un percorso delle principali tappe del problema: partendo dalla sintomatologia contemporanea del legame di dipendenza tra madri e figlie, la grande questione del mito narcisistico presente nella depressione verrà discussa in tutti i suoi aspetti (psicopatologici, teorici e terapeutici), introducendo un'altra grande questione, quella del sessuale, del narcisismo e dell'altro. Il paradigma dell'incontro tra l'io-soggetto e l'essere-umano-prossimo si ricongiunge a quello della *teoria sessuale* freudiana, ben lontano dalle misere opinioni di moda: il sessuale e il relazionale sono, allo stesso tempo, indipendenti e pienamente connessi. Non si tratta, però, di costruire una metateoria che includa questi livelli eterogenei. Come pretendere di continuare ad avere l'ambizione metapsicologica senza appoggiarsi ad una teoria di apertura all'altro? Era necessaria un'archeologia sistematica del concetto di narcisismo in Freud e di quello di speculare in Lacan, considerando che Freud non ha mai smesso di estromettere l'Io e il soggetto imponendo il primato dell'inconscio sulla coscienza. Le trasformazioni delle teorie del narcisismo rinviano alle im-

passee della dialettica hegeliana tra le coscienze infelici, ereditate da Lacan. Questa è stata una delle mie scoperte all'interno di questo percorso, e che ne ha ispirata subito un'altra, quella la funzione dell'alterità nell'incontro con la singolarità altrui, proprio come Lévinas la concepisce partendo dall'irriducibilità di un Io sovrano. Ciò costituisce uno strumento euristico particolarmente prezioso.

La tesi principale che difenderò in queste pagine è che certi ostacoli, certi limiti della teoria e della pratica analitica, sono da intendere come *crisi di crescita* che approdano alla delimitazione del campo che, a partire dai contributi di Winnicott, Anzieu e Green, si può definire come quello delle "sfide della psicoanalisi contemporanea", titolo del capitolo 3. In esso, dopo alcuni studi critici, suggerisco le mie inedite interpretazioni delle opere di questi tre autori, precursori delle questioni moderne della psicoanalisi. Qui si pone una fondamentale, quanto attuale, discussione: la teoria dei processi di soggettivazione, proposta da Brusset, Cahn, Penot, Roussillon, Wainrib e da me stesso può essere compatibile con le prospettive "intersoggettiviste" di Ogden, di Ferro e di altri autori, che documentano una ricca esperienza clinica? Per quanto mi riguarda, penso di no. Questa conclusione poggia prima di tutto su considerazioni provenienti dalla pratica clinica con i pazienti di oggi caratterizzati dalla negatività e dal disimpegno soggettuale, che ci trascina in uno stile di scambio paradossale. Se, come spesso si dice, queste problematiche psichiche rivelano dei funzionamenti *borderline*, allo stesso tempo, sono altresì tipicamente "nevrotiche" per molti versi! Una circostanziata discussione sulle tecniche di intervento possibili con gli attuali e complicati soggetti, in preda ad un *disagio* che è anche un disagio collettivo (l'attuale "disagio nella cultura"), indirizza la controversia verso la necessità di prendere in considerazione l'ideologia (poiché si tratta di un'ideologia piuttosto che di una vera e propria teoria) dell'identità narrativa rispetto al privilegiare i motivi della veridicità. In questo stesso capitolo, vengono esposte due testimonianze della pratica psicoanalitica contemporanea: un caso in cui l'analisi classica della nevrosi di transfert è stata l'asse del trattamento di una paziente, talvolta minacciata dal cedere ad un funzionamento al limite; l'altro concerne una situazione in cui una dimensione traumatica maggiore ha condotto alla scoperta di un uso specifico del transfert, propizio dapprima alla riduzione e, in seguito, al superamento di una scissione.

Questo lavoro costituisce il seguito di *Psicoterapia delle depressioni narcisistiche* (1989), *Il processo di soggettivazione in adolescenza* (2001), *Il lavoro dello psicoanalista in psicoterapia* (2003) e di *La soggettivazione* (2006). Si è voluto mettere in evidenza sia l'intreccio delle dimensioni psicoterapeutiche e, propriamente dette psicoanalitiche, in ogni incontro analitico autentico, sia dare risalto alla prospettiva di una trasformazione indefinita. Proseguendo questo cammino, la prospettiva rimane la stessa ma guidata dal paradigma (emergente

nel 1895), quello dell'incontro tra il soggetto umano nascente e il *Nebenmensch*. È stato utile riprendere la questione della psicoterapia psicoanalitica degli adolescenti, alla luce di questo nuovo punto di vista, per comprendere meglio sia i disturbi psichici specifici degli "adolescenti d'oggi", che concernono le patologie della soggettivazione, sia il modo di trattarli. Non si otterranno risposte, soluzioni, definitive in questo campo. I successi prodotti dalla teoria dei processi dell'adolescenza (Cahn, Gutton, Laufer) schiudono ad uno spazio in cui, paradossalmente, tutto è sempre da rifare, ed è ciò che provo a dimostrare nel capitolo 4 ("Ciò che l'incontro con l'adolescente insegna allo psicoanalista") esaminato da diversi registri: in primo luogo, quello della interpretazione del transfert con l'adolescente, che ritengo sia possibile e, spesso, indispensabile a realizzare il contatto intersichico con il nostro interlocutore; in secondo luogo, quello dei disturbi identitari narcisistici degli adolescenti a proposito dei quali abbozzo qualche ipotesi in accordo con le evoluzioni della società; la terza configurazione è quella di un caso clinico estremamente dettagliato ("Il caso di Clarissa: la funzione analizzante dell'incontro intersichico") attraverso cui mi cimento con le fondamentali idee di questo libro: la posizione da cui l'interpretazione viene comunicata e la funzione di riconoscimento, l'intreccio del conflitto edipico con i funzionamenti limite (qui il ricorso all'anoressia), la dinamica psicoterapeutica verso l'*après coup* interpretativo, l'intersoggettività al servizio della crescita intrapsichica.

La critica dell'espansione della teoria del narcisismo incrementa, in definitiva, un'accurata comprensione di un autentico contatto intersichico, sempre fragile, ma forte di questa stessa qualità effimera.

Per avere un'idea più esaustiva di questa problematica, ne ho esposte ancor più dettagliatamente le sue implicazioni nel capitolo 5 dedicato a "La complessità delle patologie contemporanee dell'adolescente e dell'adulto". La più saliente risiede senz'altro nei funzionamenti in processi primari, il ricorso all'eccitazione e all'esternalizzazione di ogni interiorità, sintomatologie attuali, invasive a tal punto da diventare il segno distintivo del legame sociale, al di là del dolore di esistere individuale che le anima. Le configurazioni più tipiche (dipendenza dalla parola, vergogna e fobia, funzione auto-calmante con il ricorso a forme di eccitazione desessualizzanti) verranno qui illustrate e analizzate. Sicuramente, il rapporto strutturale tra psicosi e melanconia conserva il punto di riferimento classico, a partire dal quale, queste nuove configurazioni possono prendere forma e rilanciare, a partire dal "caso dell'adolescente schizofrenico", la discussione metapsicologica, psicopatologica, ma anche tecnica, sulle condizioni di possibilità di una terapia analitica delle psicosi. L'espressione più penetrante della scissione tra narcisismo e alterità si trova nella logica dissociativa all'opera nella schizofrenia, allorché i processi di de-soggettivazione mantengono, stranamente, un modo di essere dell'umano.

Bisogna sottolineare questo rilevante paradosso che ne riflette un altro: siamo costretti ad accettare di “non capire” per incontrare, e infine per capire l’altro. Constatiamo nuovamente che le trasformazioni in atto nella “psicoanalisi contemporanea” (alcune delle quali evocano una “terza topica”), affondano profondamente le loro radici nel terreno originario della psicoanalisi.

Ciò conduce ad una tappa supplementare, quella dell’incontro psicoanalitico nell’istituzione medico-psicologica, in situazioni di gruppo e familiare, e, più estesamente, in territori imprevisi. Sarebbe normale iniziare dalle lezioni che possiamo ricavare da uno tra i più collaudati dispositivi, lo psicodramma psicoanalitico. L’esemplare storia clinica di Albert ci condurrà nei percorsi del transgenerazionale e dei traumi legati alla Storia umana generale. Questo sesto capitolo riepiloga e tira le somme dei diversi interventi degli psicoanalisti in psichiatria e nel campo medico-sociale da oltre quarant’anni: le prese in carico plurifocali, alle quali ho partecipato per molto tempo, sono illustrate da una situazione di trattamento congiunto di un’adulta anoressica attraverso un lavoro analitico duale e un’ospedalizzazione; ma la multifocalità dev’essere criticata perché può aprire ad un certo pragmatismo opportunistico; gli approcci della psicoterapia istituzionale e del “lavoro psicoanalitico in molti” (Cahn, Penot) permettono senza dubbio di cogliere meglio la posta in gioco di rilancio e ripresa delle capacità d’investimento e di comunicazione sia verbale che non verbale promossa dall’intervento istituzionale; infine, l’apporto delle “mediazioni terapeutiche” permetterà di legare in unico fascio lo spazio transizionale, il medium malleabile, la soggettivazione e la sublimazione delle pulsioni. È proprio lo spazio intrapsichico che ispira la qualità dell’uso di queste mediazioni (e dunque dell’oggetto).

L’analisi solleva una molteplicità di livelli, ed è inseparabile dalla questione del *senso*. È certamente difficile considerare le zone in cui la *psiche*, confrontata con le violenze traumatiche, talvolta estreme, cerca di restaurare la propria integrità laddove sia stata devastata. In effetti, questo ci fa avanzare l’ipotesi di un non-soggetto, o perlomeno di un soggetto ridotto perfino di un anti-soggetto, ma anche, sempre, della prospettiva di costruzione psichica nell’incontro con un altro, con gli altri.

1. Incontro psicoanalitico e riconoscimento

Dinanzi alla complessità delle patologie contemporanee e alla sfida che gli lancia l'evoluzione della cultura e delle scienze, il pensiero psicoanalitico esita. Molte ipotesi lo sollecitano: può approfondire gli apporti post-freudiani sui casi-limite, come pure tornare a problematizzare le conquiste freudiane per attingervi nuova linfa. Per questo sforzo di rinnovamento non si potrà rimproverare alla psicoanalisi di essere stata avara e, tuttavia, mi è sembrato necessario intraprendere un'esplorazione dell'insieme del campo freudiano e post-freudiano con la prospettiva di trovarvi, qui e là emergenti in maniera insistente, gli elementi del paradigma dell'incontro analitico concepito come reciproco riconoscimento dei suoi protagonisti nei loro transfert e nel singolare contatto intersichico della seduta.

Coloro che si rivolgono allo psichiatra, allo psicologo, allo "psicoterapeuta" sono oggi sempre più numerosi. Non cercano forse un conforto, un orientamento, una benevolenza, un ascolto, ossia semplicemente un *interlocutore*, poiché non ne trovano altri? Il clinico, se è psicoanalista, si rifiuta di rivestire il ruolo di consigliere, per preservare la possibilità che si sviluppi un lavoro psicoanalitico che esula dall'aspettativa di una risposta immediata. Il suo primo atto consiste nel differenziarsi da ogni proiezione transferale. *Qualcuno* attesta, attraverso questo stesso atto di differenziazione, che un interlocutore è lì, che ascolta il dolore di esistere camuffato da lamentele più occasionali. Il paziente fa una psicoterapia o una psicoanalisi? Primo argomento di risposta: *colui che* incontra, è o non è psicoanalista? La nozione di *Nebenmensch* (l'essere umano che è a fianco, "prossimo") che Freud introduce per denominare in modo specifico la persona che ascolta in modo *adeguato* il richiamo del bambino (la madre certamente, ma anche, ogni persona che eserciti questa *funzione*) mi sembra che designi questa posizione decentrata dello psicoanalista che accoglie, comprende, senza affrettarsi, perché la vera risposta non consiste nel far cessare la richiesta reagendovi il prima possibile.

Il *Nebenmensch* freudiano, *essere umano prossimo*, non dev'essere troppo